



IN CATTEDRA Robert Engle

CORSO DI ECONOMIA PER STUDENTI

Una settimana a lezione dai Nobel sul lago d'Iseo

■ ISEO (Brescia)

ARRIVERANNO dall'Azerbaijan, dall'Uzbekistan, dalle Filippine e da una trentina di altri Paesi nel mondo per seguire le lezioni della «Iseo Summer School», il corso estivo di economia organizzato dall'Istituto I.S.E.O., giunto all'undicesima edizione, che durerà da sabato prossimo al 21 giugno. Quest'anno i premi Nobel che terranno le loro lezioni ai 65 studenti saranno James Mirrlees, Nobel nel 1996; Mike Spence, Nobel nel 2001; Robert Engle, Nobel nel 2003. Vi saranno anche altri relatori d'eccezione, come Camilla Toulmin, direttore dell'International Institute for Environment and Development; Richard Tol, professore alla Sussex University ed Emanuele Ferragina, professore e ricercatore a Oxford, autore del discusso volume «Chi troppo, chi niente». Il tema generale dei corsi di quest'anno sarà «Ridisegnando il futuro: verso un'economia più sostenibile» e verrà affrontato da ogni relatore partendo dal suo campo di specializzazione. «I nostri studenti avranno anche modo di conoscere alcuni luoghi del Nord Italia — spiega Riccardo Venchiarutti, presidente dell'Istituto I.S.E.O. e sindaco della città — come Venezia, Brescia e naturalmente Iseo e il suo lago».

L'IDENTIKIT dei 65 studenti è presto fatto: sono alcune tra le giovani menti economiche più brillanti al mondo. Oltre alla laurea, quasi tutti hanno conseguito il dottorato di ricerca. Molti sono già impiegati in grandi aziende o banche, come l'Asian Development delle Filippine oppure il Saudi Arabia Industrial Development Found. «Abbiamo selezionato 65 partecipanti su 150 che avevano chiesto di essere presenti alle lezioni — rimarca Venchiarutti —, si tratta di giovani che hanno frequentato le più prestigiose università al mondo». Anche per l'edizione 2013 l'Istituto I.S.E.O. ha potuto contare sul supporto di numerosi sostenitori, locali e non solo. Grazie ad essi sono state messe a disposizione diverse borse di studio per consentire a studenti meritevoli provenienti dai vari Paesi in via di sviluppo di partecipare al corso.

Milla Prandelli

L'export vola, il tessile rialza la testa

«La ripresa adesso è un dato reale»

Il settore vede positivo. «C'è tanta voglia di prodotti italiani»

Sandro Neri
■ MILANO

CLAUDIO Marenzi non ha paura di sbilanciarsi: «È un dato reale: il 2014 è l'anno della ripresa, sia nel tessile che nell'abbigliamento». Un cambio di passo, precisa il presidente di Sistema Moda Italia, «legato alle esportazioni e che ci impone quindi di puntare all'internazionalizzazione dei nostri prodotti, per meglio cogliere tutti i segnali positivi che arrivano dall'estero». Dopo aver archiviato il 2013 con un fatturato ancora in calo (-0,7% a 50,72 miliardi), la chiusura di altre 1.450 aziende e una perdita di 11mila posti di lavoro, l'industria italiana del tessile e della moda rialza la testa.

LE STIME, nel 2014, parlano di un fatturato in aumento, nel primo semestre, del 2,3 per cento e di un trend destinato a proseguire «a un ritmo più vivace» nei sei mesi successivi, tanto da portare al 3,6 per cento la crescita dell'intero anno. «Crescita - ci tiene a precisare Marenzi - che riguarda tutto il comparto». E che vede un recupero dei livelli di attività lungo tutta la filiera, «in uno scenario che si rivela ben più favorevole di quello sperimentato lo scorso anno». L'export, vero e unico motore di questa ripresa, arriva a toccare un +3,9 per cento, superando le stime prudenziali che lo davano al +1,8. Il turnover settoriale dovrebbe sorpassare i 52,5 miliardi di euro. E un mi-



AL LAVORO
Telai di una fabbrica tessile. Il fatturato del comparto cresce del 2,3 per cento

glioramento è atteso anche sul trade con l'estero, dove il saldo commerciale (incrementato del 10 per cento rispetto al 2013) tornerà a superare i 10 miliardi.

SE GLI anni bui della crisi sono alle spalle, non è così per molti dei problemi del settore. «Nonostante il migliore quadro congiunturale - sottolinea il presidente di Sistema Moda Italia - il 2014 non vedrà interrompersi il ridimensionamento del comparto in termini di aziende attive». Il calo stimato è dell'1,4 per cento, pari a 680 imprese. Oltre 800 i posti di

lavoro in meno. «Questo è un dato negativo, che verò interpretato», avverte Marenzi. «Il mercato - spiega - punta sempre più alla qualità, all'originalità del prodotto. Quindi serve investire in innovazione e in quel made in Italy che è prima di tutto senso estetico e per questo non imitabile». A chiudere i battenti sono le aziende piccole, in gran parte imprese artigiane. «E questo è un peccato due volte - osserva Marenzi - perché al danno economico si aggiunge una perdita di know how. Ci sono lavorazioni che è sempre più difficile trovare. Non a caso i francesi, che tutto questo l'hanno vissuto vent'anni fa, oggi vengono in Italia ad acquisire le nostre aziende per rilanciare la manifattura».

Resta difficile anche il panorama sul fronte del mercato interno. «I consumi faticano a ripartire anche se misure come quella degli 80 euro, messe in cantiere dal governo Renzi, vanno nella giusta direzione. Il problema è che le abitudini degli italiani, dopo cinque anni di crisi, si sono modificate. Se il trend positivo dovesse proseguire anche oltre il 2014, è possibile che qualcosa si muova già dall'anno prossimo». Per ora, la sfida è la tutela del «made in». Un tema che chiama in causa il governo. «C'è una grande voglia di prodotto italiano e se non la sfruttiamo adesso siamo criminali nazionali», conclude Marenzi, chiedendo al premier un impegno per nominare un italiano commissario Ue al Commercio.



PRESIDENTE
Claudio Marenzi, di Sistema Moda Italia

■ MILANO

È UNA MINIERA d'oro da oltre sette miliardi di euro. Ma le istituzioni sembrano non essersene accorte. Parliamo del settore delle biotecnologie italiane: 422 le aziende nazionali del settore delle scienze della vita, più di una su quattro con sede in Lombardia, regione capofila, nel 77% dei casi di micro o piccola dimensione (al massimo 50 addetti). Nella pura ricerca biotecnologica, in Europa l'Italia è terza per numero di imprese (264), dietro solo a Germania e Gran Bretagna. Miniera d'oro perché, come ricorda Alessandro Sidoli, presidente dell'associazione di categoria Assobiotech (che ieri a Milano ha presentato il proprio rapporto annuale), «un euro investito in ricerca ha fattore moltiplicativo di almeno quattro-cinque» e, secondo gli ultimi dati Istat, l'export del farmaceutico italiano segna un +13,8% nel 2013 rispetto allo 0,1% della manifattura in generale. Il primo appello è al Governo: semplificare le norme. Prendiamo il percorso di approvazione di un farmaco, settore in cui fiorisce più della metà delle imprese biotech italiane. Come ricorda Sidoli, nel Bel-

MILANO UN SETTORE CHE VALE SETTE MILIARDI DI EURO

Favorire il credito d'imposta per rilanciare le biotecnologie



PRESIDENTE Alessandro Sidoli, numero uno di Assobiotech che ha presentato ieri a Milano il proprio rapporto annuale

paese i tempi sono ancora lunghi: «Molto è dovuto all'articolo V della Costituzione che ha dato autonomie alle Regioni che rallentano. Purtroppo la durata media di quanto un farmaco può stare con il brevetto sul mercato si è ridotta a 8-10 anni, sotto la media europea».

SECONDA richiesta: misure per favorire lo sviluppo, come un credito d'imposta sul modello francese e inglese. Non di sola burocrazia muore il biotech («Dopo anni aspettiamo ancora il decreto attuativo per l'occupazione qualificata dei ricercatori», ricorda Sidoli) ma anche di mancanza di credito. Assobiotech punta il dito contro la scarsa fiducia dei capitali di rischio, da cui proviene appena l'1,6% degli investimenti in Europa raccolti dalle imprese italiane (1,6 miliardi di dollari), contro il 27,7% del Regno Unito e l'11,7% della Francia. Così i big boom del 2014 delle imprese biotech italiane, come Eos e Genextra, si fanno con capitali stranieri.

Luca Zorloni